IL COMMENTO

L'OCCASIONE MANCATA DI CAMBIARE

di MARCO BERTONCINI

PERCHÉ Renato Brunetta ha sollevato tanto entusiasmo al recente convegno di Gubbio? Semplice: ha espresso quel che moltissimi, all'interno sia di Fi sia - e forse ancor più - di An e della Lega, avvertono. La denuncia degli errori del centrodestra è ricondotta al mancato rispetto dell'impegno fondamentale della Cdl: il collocarsi in posizione radicalmente contraria al centrosinistra.

Per dirla in due parole, anziché praticare l'aut aut, la Cdl ha scelto la strada dell'et et: ha, cioè, cercato accomodamenti, evitato posizioni rigorose, scelto di non scegliere. Il compromesso ha portato, da un lato, a decisioni e a nomine accomodanti verso l'altra parte (Brunetta ha giustamente trovato l'esempio calzante dell' ex ministro Urbani), dall'altro lato, a evitare l'assunzione di precise linee politiche.

Qualche esempio? La completa mancanza di una politica nell'essenziale settore dei rapporti sindacali: posto che avversari della maggioranza non sono già i lavoratori dipendenti in sé (tutt'altro), bensì la quasi totalità dei sindacalisti di professione, una delle prime decisioni da assumere avrebbe dovuto essere quella di tagliare le unghie ai privilegi dei sindacalisti, in primis intaccando il mitico statuto dei lavoratori, in realtà statuto dei sindacati, che sono altra cosa. Altro esempio: la politica negli enti locali. La Cdl è andata avanti con cedimenti continui ai piagnistei di Regioni, Province e Comuni compatti nel batter cassa; anzi, sovente i battistrada della protesta governativa sono esponenti del centrodestra, secondo un deteriore costume che vede ciascun politico e ciascun amministratore dell'attuale maggioranza agire da battitore libero.

> La standing ovation a Brunetta è semplicemente l'indice rilevatore di un disagio comune agli uomini di FI: volevano essere diversi. Non ce l'hanno fatta

Va poi citato il duplice, essenziale aspetto dei tagli alle tasse e alla spesa pubblica. Qui il fallimento è totale, e per cause esterne al centro-destra. La polemica sui costi della politica sarebbe stata da lanciarsi subito, foriera d'indubbi riscontri e impatti nella pubblica opinione. La riduzione drastica, dura, decisa della spesa erariale e locale avrebbe dovuto connotare l'intero centrodestra, a partire, per fare una semplice citazione, dalla soppressione di un apparato inutile come quello del ministero delle Politiche agricole (invece il titolare ha perfino ridato aria a un superfluo comitato per i rapporti Governo italiano-Fao!). Viceversa, il governo è composto oggi da cento membri meno uno. L'abbattimento della spesa era condizione prima per comprimere le imposte, tutte le imposte: invece si è fatta affondare la proposta di riduzione a due sole delle aliquote dell'Ire, si deride il progetto dell'aliquota unica, si è data corda ai Comuni per incrementare, con l'ausilio del catasto, l'Ici (altro che perequazione: le nuove norme sono adottate, per decisione esplicita, solo per aumentare le rendite).

Tutte queste iniziative, queste politiche, queste attività avrebbero consentito al centrodestra di darsi un'identità chiara, di contrapporsi al centrosinistra, di significare agli elettori non solo di mantenere gl'impegni, ma soprattutto di realizzare quel cambiamento di società che i cittadini, nella loro maggioranza, chiesero prepotentemente nel 1994 e, sia pur con maggior timidezza, ancora nel 2001. La delusione di tanti (come quelli esplosi ad applaudire Brunetta, il quale rivelava semplici verità) è determinata dal sentire

FESTA SARDAPANALESCA A VENEZIA

L'altra Africa: Gheddafi, ostriche e champagne

*Fra le tante feste della Mostra del Cinema di Venezia, la più chiacchierata resterà a lungo quella che i fratelli **Saadi** (foto) e **Mothassan Gheddafi**, (alloggiati durante il festival con le loro guardie del corpo in otto suites al Cipriani), hanno offerto l'8 settembre nei saloni dell'Excelsior. Durante la festa sono state servite 3.400 ostriche, 8 chili di caviale, 330 bottiglie di champagne e alcune decine di modelle dell'est europeo dallo sguardo disincantato. Sembra che "50 cent", il famoso rapper, ingaggiato per l'occasione sia stato pagato suppergiù 3 miliardi di vecchie lire.* (Il Velino)

L'ANALISI

Servono capitani coraggiosi avvezzi a mangiar crudo

di NANTAS SALVALAGGIO

TRA I versi memorabili che Dante ha dedicato all'Italia ce n'è uno che recita: «Nave senza nocchiero in gran tempesta». Al momento in cui scrivo, il nocchiero c'è; e un sostituto si sta allenando sotto coperta, in attesa delle elezioni. Ma la domanda vale sia per l'uno sia per l'altro: hanno il coraggio che serve a tenere unito l'equipaggio? Posseggono la grinta dei capitani coraggiosi?

Dalle notizie che giungono in queste ore da Tokio, si può ipotizzare che un vero leader, un uomo dal polso di ferro, ce l'abbia almeno il Giappone. Il suo nome è **Junikiro Koizumi**. Ha vinto a valanga le elezioni politiche, ponendo un quesito al suo popolo: «Volete la perpetuazione dei privilegi burocratici o un governo che dia spazio ai meriti di ogni individuo?».

Il cosiddetto *popolo bue*, che spesso ha più sale in zucca di quello che presumono i Soloni della politica, ha risposto alla sfida del premier con un'entusiastica adesione. Avanti con la libera iniziativa, ecco la semplicità dello slogan: finiamola con le rendite di posizione e i nepotismi secolari.

Il Times di Tokio sostiene che Koizumi si è ispirato ai Churchill e ai Roosevelt. Ma l'aspetto più interessante della vicenda è che solo un paio di mesi fa il premier era giudicato un *velleitario*, un *pazzo scatenato*. Motivo: aveva progettato la privatizzazione delle Poste, che in Giappone costituivano uno dei *poteri forti*, feudo parassitario dei vecchi politici, nonché banca d'affari. La mossa era sembrata così rischiosa che oltre cinquanta deputati del partito liberaldemocratico avevano richiesto le dimissioni di Koizumi.

Ma la fronda interna non spaventò il premier, che cacciò i ribelli e indisse nuove elezioni.

Con questo autentico *coup-de-théatre* Koizumi ha posto fine a un quindicennio di stagnazione economica e politica. E a chi gli chiede il segreto del successo, il premier risponde con un sorriso enigmatico. Ma i suoi intimi collaboratori sanno che non indietreggia davanti agli ostacoli. Gran lettore dei filosofi europei, ben conosce Machiavelli e Tocqueville. Uno dei suoi libri prediletti è i *Promessi sposi*, dove si dice che *Se uno ilo coraggio non ce l'ha, non se lo può dare*. Ebbene, Koizumi ha dimostrato che quello non gli manca; e non è della risma dei don Abbondio.

A un amico dell'ambasciata nipponica ho chiesto da che dipenda l'audacia insolita di Kouzumi. «È questione di dieta - è stata la spiritosa risposta- Junikiro va matto per il sushi». Il che ci suggerisce una domanda: «E se l'Unione e la Cdl provassero col pesce crudo?»

DALLA PRIMA

PERCHÈ FAZIO RESTA AL SUO POSTO

SEMPRE da mesi, si ignora quella nostra emergenza fiscale che è alla radice tanto dei problemi dai quali siamo partiti quanto della scarsa credibilità internazionale del Paese. È facile documentare come, per caso o volontà di qualcuno, le attuali vicende oscurino il tema della finanza pubblica. Se sfogliamo il Sole 24 Ore del 9 settembre -ed è solo uno dei tanti esempi che potremmo fare con i quotidiani degli ultimi mesi- vediamo che, mentre le vicende bancarie occupano interamente le pagine 4 e 5, il richiamo formale che la BCE ha fatto il giorno prima al nostro disavanzo pubblico compare solo a pagina 15.

Quanto al tema della nostra credibilità internazionale, alcune riflessioni sono d'obbligo. Innanzitutto, lo scontro in atto ha portato qualcuno a dimenticare che, in sede comunitaria, l'Italia è oggetto di procedura d'infrazione ai vincoli fiscali di Maastrich e che le agenzie internazionali di rating continuano ad assegnare grande peso alle dinamiche del PIL e della finanza pubblica. Secondo, se si sta praticamente zitti in sede di CICR e di Consiglio dei Ministri, ma poi si fa la voce grossa in sedi private o [illegible] lavare sempre i panni a casa propria, avremmo aggiunto in contesti mediatici meno impermeabili al buon senso). Terzo, ma primo in ordine d'importanza, gli assetti culturali e istituzionali che si sono imposti tanto in Usa quanto in Europa a partire dagli anni Ottanta fanno sì che, in nessuna circostanza, un Paese possa migliorare la propria credibilità internazionale con dimissioni 'forzate' del Governatore della banca centrale. Nel caso specifico che ci sta davanti, esse costituirebbero una pesante violazione di trattati internazionali e verrebbero implacabilmente lette come lo spalancamento delle porte della banca centrale alle future pressioni di ogni governo o gruppo d'interesse, nazionale ed estero, sufficientemente dotato di mezzi mediatici e di altra natura. Il quadro sconcertante che ci sta davanti mi porta a formulare due auspici. Il primo è che, dopo avere ispirato e spesso trainato la tempesta mediatica, l'estremismo accademico rientri nei ranghi perché reso fuorviante dalla sua totale astrazione dalla storia e dalla realtà presente. Esso è riuscito perfino a convincere qualcuno che Bankitalia è condizionata dalle banche sue azioniste, peraltro spianando così la strada ai politici e a chi troverebbe comodo mettere le mani su un patrimonio di 13-27 miliardi di euro.

Auspico soprattutto che la nostra classe politica sappia riflettere pacatamente sul come poter promettere agli elettori una nuova fase di sviluppo senza disporre di alcun strumento di politica macroeconomica. Da tale riflessione emergerebbero tre risultati estremamente positivi. Primo, finalmente verrebbe percepito il grosso, insostituibile contributo che il sistema bancario può dare al costoso processo di ristrutturazione dell' apparato industriale, dei servizi pubblici e delle infrastrutture del Paese. Secondo, si comprenderebbe che, per il sistema bancario, si tratta non di scegliere in modo netto tra arrocco nazionalistico e apertura totale e immediata, bensì di portarne a compimento la mutazione genetica dell'ultimo decennio rendendo i nostri principali gruppi capaci di sostenere la concorrenza delle banche internazionali. Infine, diventerebbe chiaro che un Governatore non solo non può essere licenziato, ma non può nemmeno dimettersi di fronte a una richiesta sguaiata, violenta e avanzata da personaggi che non hanno me-

PUNTURA

MENTANA 2 - *Dopo avere letto Il Tempo della scorsa settimana **Enrico Mentana** ci ha pensato su e se ne è convinto: sì, su **Antonio Fazio** era andato un po' per le spicce, condannando un Governatore senza uno straccio di prova. Così da ieri* Matrix *ha abbandonato la linea giustizialista trasformandosi in tuganeggiando. Tal*

PAPILLON

A tavola ci si gioca il potere ma solo con la moglie giusta

di PAOLO MASSOBRIO

LA TAVOLA è un luogo di potere? certo che sì. Tutto ciò che gira intorno al cibo è potere, anzi il cibo e il vino, dietro la loro piacevolezza, nascondono insidie inimmaginabili. Vittorio Sgarbi afferma convinto che il principale artefice della tavola come luogo di potere è proprio Silvio Berlusconi. Secondo il critico d'arte, il premier ha introdotto una novità rispetto ai governi democristiani, che a tavola erano parchi: riceve a casa propria. Le decisioni importanti, quelle puntualmente registrate e sfrucugliate dalla cro-

> L'affanno dell'invitato alle cene di chi conta comincia con il posto assegnato a tavola. Se capiti lontano dal premier

Il sogno di ogni imprenditore che si rispetti è che, di fronte a queste buffonate da basso impero, sempre attorno alla tavola, ci siano almeno due inviti, così si pasteggia bipartisan. E chissenefrega se una cena mediocre è costata mille euro. Il lato più stupido dei convivi di potere, da questo punto di vista, è la cena in piedi, dove indistintamente sono tutti uguali. Qui il potere viene esercitato dalla lunghezza di tempo con cui sei riuscito a conversare col capo. C'è poi una scala di valori: se lo hai interrotto sugli antipasti, vabbè, vale 2: a chi non si dà retta con un sal-